

## Maria Bianchi - Test. 77

Testimonianza per Vittorina

Prima del 1986: incontri sporadici in occasione di adunanze di A.C. a San Benedetto o a Suzzara.

Una richiesta che mi ha stupito. Ero allora preside all'Istituto tecnico di Suzzara: un giorno è venuta trovarmi a scuola e mi ha chiesto di andare con lei dal preside della scuola media per ottenere l'autorizzazione a un comando presso la scuola media della Casa del Sole appena iniziata, per la Prof. F.. Il preside che aveva negato il permesso, si è piegato alla sua richiesta e preghiera. Così, con ostinata pervicacia, cercava quello che le sembrava utile per i suoi ragazzi.

Mi colpiva anche la sua presenza in tutte le circostanze della vita personale dei suoi educatori: nei matrimoni, ai battesimi dei loro figli, alla morte dei loro cari, ecc.

Poche volte ero stata alla Casa del Sole.

1986

Nel settembre sono andata in pensione.

Conoscevo un poco il Centro Accoglienza di Palazzo Valentini, aperto da tre anni e totalmente affidato a volontari.

Vittorina mi ha proposto di fare un poco la coordinatrice. Con molta incoscienza ho accettato e così sono entrata nel suo mondo.

Da allora gli incontri con lei sono stati quasi quotidiani. Raramente non trovava il tempo di entrare da noi. Per portarci qualcosa, darci qualche notizia, ascoltarci, salutarci.

Apparentemente la sua venuta era occasionale. In realtà voleva osservare, partecipare, suggerire.

Nel primo incontro con noi volontarie ha tracciato alcune linee guida. Rilegendole mi sono resa conto che le sue indicazioni programmatiche tenevano conto di una nostra particolare condizione di impreparazione: eravamo tutte ex insegnanti con la confusa intenzione di continuare a "insegnare". E lei ci ha indicato un'altra strada: "Vivrete insieme e approfondirete concetti di coscienza di sé, di dignità dell'uomo, rispetto della vita, solidarietà, responsabilità, condivisione... Proporre attività libere e rispettose dell'età e dei bisogni... crescere insieme...".

Non ho più dimenticato quell'incontro che mi ha rivelato un aspetto fondamentale della sua personalità e della sua proposta educativa di promozione umana.

Cominciava intanto la vicenda della sua malattia.

Sono stati rarissimi i momenti in cui ho avvertito il rivelarsi della sua fragilità, di una sofferenza non trattenuta.:

- le lacrime davanti al crocifisso del prof. Dal Prato che siamo andate a vedere insieme nello studio del pittore, quando lei non si fidava a guidare;

- poche parole dette una volta, ma subito volutamente cancellate i altri discorsi;

- l'incontro presso il punto di ristoro durante l'ultima Camminata con la pena del suo sorriso.

E intanto non cessava l'interesse, l'attenzione alle persone, la partecipazione a tutte le attività che da lei dipendevano e prendevano vita e senso.

Ricordo l'annuncio della sua morte, lo sgomento che tutti noi abbiamo provato, il timore dei genitori, la confusione delle ragazze.

Ricordo il silenzio di quel giorno di festa programmata con lei e che abbiamo continuato a volere, nel giardino del Centro con le famiglie. Il silenzio smarrito di quel giorno.

Di Vittorina viva mi colpiva il "fare" appassionato, instancabile, attento ai bisogni veri delle persone e al loro bene, così concentrato su quello da apparire esclusivo.

Di Vittorina dopo la morte ho scoperto:

- la ricchezza di una religiosità libera, personalissima, che permeava, in modo sorprendentemente naturale, tutta la sua vita;

- le intuizioni ricchissime che stavano a fondamento della sua attività educativa;

- la tenacia, l'ostinazione che ha determinato la sua azione nella certezza di un bene per gli altri.

Mantova, 31.10.07

Maria Bianchi